

CXXI.

SEDUTA DI VENERDÌ 14 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TARGETTI**

INDICE .

	PAG.
Congedo	8012
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1954-55 (643)	8022
PRESIDENTE	8022
GEREMIA	8022
MICELI	8028
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	8012
Interrogazioni (<i>Annunzio</i>):	
PRESIDENTE	8028, 8032
AMENDOLA PIETRO	8032
Interrogazioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	8012
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	8012, 8014, 8017, 8018
VECCHIETTI	8013
ROSSI MARIA MADDALENA	8014
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	8015
PAJETTA GIULIANO	8016
BUFARDECI	8017
PIERACCINI	8018
MANZINI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i>	8020, 8021, 8022
SCIORILLI BORRELLI	8021
Per la morte di un dipendente della Camera vittima di un incidente sul lavoro:	
PRESIDENTE	8022

PAG.

Per la nomina del nuovo Segretario generale della Camera:

LEONE	8009
LUZZATTO	8010
DEGLI OCCHI	8010
ROSSI MARIA MADDALENA	8010
ALMIRANTE	8011
GAPUA	8011
RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'Interno</i>	8011
CHIARAMELLO	8011
PRESIDENTE	8011

Risposte scritte ad interrogazioni (*Annunzio*)

8012

La seduta comincia alle 10,30.

MAZZA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 30 aprile 1954.

(È approvato).

Per la nomina del nuovo Segretario generale della Camera.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ieri l'Ufficio di presidenza della Camera, dovendo provvedere al collocamento a riposo — per già superati limiti di età — del segretario generale, dottor Alberto Giuganino, ha proceduto alla nomina del suo successore nella persona del professor Benedetto Migliore.

Trattandosi di un avvenimento che esce dall'ambito ristretto dell'Ufficio di presidenza

ed investe l'attività della Camera, e che tocca quei rapporti di solidarietà e di cordialità tra deputati e funzionari, nel che sta il segreto del miglior andamento dei nostri lavori, credo che questo avvenimento debba essere conosciuto dalla Camera e — se l'Assemblea lo ritiene — debba ricevere una partecipazione di solidarietà che consiste in un saluto al nuovo segretario generale, con l'augurio (che per noi è certezza) di un proficuo lavoro. Tale certezza è determinata dalla conoscenza che abbiamo delle sue capacità, della sua laboriosità e del suo senso di attaccamento al dovere.

Desidero altresì inviare un saluto riconoscente ed affettuoso al segretario generale uscente, dottor Alberto Giuganino, le cui doti di intelligenza, di preparazione, di laboriosità, di attaccamento all'istituto parlamentare e di squisita signorilità, che hanno contribuito a ribadire il senso di cordialità tra deputati e Presidenza della Camera, tutti hanno per lunghi anni apprezzato. A questo distinto funzionario l'augurio di anni ancora di proficuo lavoro al servizio dei suoi studi; e mi sia consentito di inviargli un più significativo augurio in questo momento in cui il suo animo di padre è angosciato e trepidante: l'augurio che gli sia restituito nella pienezza della salute il suo figliuolo, per il quale oggi egli è in ansia. (*Vive, generali approvazioni*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. I deputati del partito socialista italiano si associano alle parole pronunciate testè dall'onorevole Leone. Essi desiderano associarsi ed esprimere direttamente la loro voce nel saluto riconoscente al dottor Giuganino, che lascia l'incarico che tenne con tanta abnegazione e con tanta capacità; associarsi agli auguri per la guarigione del figliuolo; e porgere gli auguri di buon lavoro al nuovo segretario generale, nuovo in queste funzioni per modo di dire (da anni, infatti, presta la sua opera intelligente, tenace, prodiga di fatiche e di zelo in ogni circostanza al di là anche dei limiti consueti di un lavoro funzionariale), perchè nelle funzioni già finora esercitate noi lo abbiamo avuto fra noi nel lavoro di ogni giorno del Parlamento mentre svolgeva già quell'opera intelligente che oggi potrà ulteriormente svolgere nel nuovo incarico che gli è meritatamente attribuito.

L'augurio al professor Migliore, perciò, oltre ad avere un significato di riconoscimento per l'opera che egli ha già prestato, vuole essere anche compiacimento, nella certezza

che sempre meglio i lavori della Camera proseguiranno con la collaborazione dell'infaticabile nostro segretario generale, e che con lui si svolgeranno in continuità quei rapporti cordiali di collaborazione che tutti i gruppi devono svolgere unitamente ai dirigenti il lavoro degli uffici della Camera.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. È notorio che la mia vecchiaia è congiunta a giovinezza in questa aula. È certo che appena arrivato qui ho avvertito il consenso generale attorno al funzionario che ora ci lascia: la simpatia è unanime. Pertanto, il commiato è particolarmente — se consente il dottor Giuganino — doloroso, e particolarmente cordiale il nostro augurio, soprattutto per quel riferimento che l'onorevole Leone ha fatto: chi è stato esperto di tanto dolore vuole la fortuna del ristabilimento completo di chi è l'orgoglio della casa che continua.

Saluto all'uscente e saluto al sopraggiungente, il quale pur esso è in questo Parlamento così noto che, essendo particolarmente apprezzato il suo valore, ne consegue particolarmente apprezzata la ascesa.

Il nostro saluto è saluto affettuoso, l'augurio è cordiale. È la continuità della dignità dei funzionari in questa Camera che si attesta anche nel ricordo di chi ci lascia solo visibilmente e di chi sopraggiunge. Del resto, del sopraggiungente la sintesi migliore è costituita dal suo nome: *nomina conveniunt rebus saepe suis*.

ROSSI MARIA MADDALENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSI MARIA MADDALENA. Il gruppo parlamentare comunista si associa in primo luogo al saluto cordiale e al ringraziamento che è stato rivolto dai diversi settori della Camera al segretario generale che lascia il suo alto e difficile incarico. Noi abbiamo ammirato, nel corso degli anni, la perizia rara con cui egli ha collaborato ai lavori di questa Assemblea. Perciò, al nostro ringraziamento si unisce anche la nostra attestazione di stima e di apprezzamento delle sue alte qualità.

Lo stesso saluto cordiale ci consentano i colleghi di rivolgere al professor Migliore. Noi siamo certi che egli continuerà, nel modo più alto e più degno, l'incarico tenuto dai suoi predecessori.

Mi consenta il professor Migliore di rivolgergli, inoltre, il mio personale fervidissimo augurio e saluto, nonché il compiacimento mio personale per l'altissimo incarico attri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

buito a lui, di cui conosco da un lato le doti e la perizia di uomo che collabora alla direzione dei lavori della Camera, e dall'altro le qualità di uomo di cultura.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa al ringraziamento affettuoso e cordiale rivolto dall'intera Camera al dottor Giuganino, la cui attività instancabile e le cui doti di preparazione, di serietà e direi soprattutto di cordialità verso i colleghi di ogni settore abbiamo avuto modo negli scorsi anni di apprezzare ogni giorno.

Il gruppo del Movimento sociale italiano si associa naturalmente con pari affetto e cordialità al saluto che è stato rivolto dagli altri settori della Camera al professor Migliore, con il quale in questi anni abbiamo collaborato ogni giorno e del quale abbiamo potuto apprezzare le doti di abnegazione, di spirito di sacrificio, di dedizione al lavoro, di intelligenza, di preparazione e di cultura.

Augurio affettuoso, saluto affettuoso ad entrambi, con la certezza che, come il precedente segretario generale ha contribuito al buon andamento dei lavori parlamentari, così il nuovo segretario generale continuerà a contribuirvi dall'alto incarico oggi occupato.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. A nome dei colleghi del gruppo liberale mi associo alle parole che da ogni settore della Camera sono state pronunciate nei riguardi del segretario generale uscente, dottor Giuganino, il quale merita tutta la nostra stima e l'attestazione di affetto per l'opera che ha svolto, e del professor Migliore che subentra in questo incarico oneroso che tanta stima deve riscuotere da parte di tutti: a lui l'augurio vivissimo da parte nostra, nella certezza che egli saprà assolvere così bene il suo incarico come ha fatto per il passato dal posto ove egli era.

All'augurio da parte del gruppo liberale aggiungo in particolare il mio, come amico personale del professor Migliore.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo si associa al saluto rivolto da tutti i settori dell'Assemblea al dottor Giuganino, ricordando l'opera che egli ha svolto con tanta intelligenza e con tanta passione in momenti anche difficili, sapendo quanto sia delicata e quanto sia importante

la funzione del segretario generale dell'Assemblea.

Al saluto rivolto al dottor Giuganino si unisce da parte nostra una parola di augurio particolarmente affettuoso, e mi auguro che egli senta come tutti noi siamo vicini a lui in questo momento di ansia trepida per la sorte del figlio.

Al saluto e all'augurio al dottor Giuganino si uniscono il saluto e l'augurio più cordiale al professor Migliore.

Gustamente è stato osservato che egli non è nuovo ai lavori parlamentari, e che noi abbiamo già potuto apprezzarne l'opera e l'attività negli anni scorsi. Siamo certi che il nuovo segretario generale saprà essere degno della tradizione così alta di coloro che lo hanno preceduto.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano, e a nome mio personale, mi associo alle nobili parole rivolte al segretario generale uscente dottor Giuganino e al segretario generale professor Migliore. Mi associo pure agli auguri di pronta guarigione per il figlio del dottor Giuganino.

PRESIDENTE. La Presidenza si associa *toto corde* alle espressioni affettuose e cordiali che sono venute da tutti i settori della Camera. Questa unanimità di consensi sta ad indicare la simpatia, la stima e la fiducia che la Camera ha avuto per le figure di due eminenti funzionari come il dottor Giuganino e il professor Migliore. Io non sto a rilevare quelle doti di intelligenza e di cuore che hanno formato la vita di questi due ottimi funzionari: tutti hanno avuto occasione di conoscere nel lavoro diurno e quotidiano, nelle fatiche certe volte gravi e delicate della nostra attività, quella che è stata l'opera dell'uno e dell'altro.

Interprete dei sentimenti unanimi della Camera, la Presidenza farà pervenire al dottor Giuganino e al professor Migliore la espressione di questi sentimenti profondamente nutriti dall'Assemblea rappresentante del popolo italiano.

È naturale che la Presidenza si unisca anche all'espressione di augurio per la salute del figlio del dottor Giuganino, ma vuole aggiungere un'altra parola di augurio verso un modesto dipendente della Camera che stamattina, nell'esercizio del suo lavoro, è stato vittima di un incidente. Alludo al commesso Antinucci Ezio che, cadendo da una finestra dell'ufficio di segreteria, ha riportato gravi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

lesioni, per cui è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo. (*Segui di generale consenso*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Pignatelli.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dai deputati Tognoni, Bardini, Rossi Maria Maddalena, Zanncrini, Baglioni e Bigiandi.

« Norme per la sospensione della esecuzione degli sfratti dagli immobili adibiti ad uso di abitazione compresi nei comuni di Grosseto, Orbetello, Porto Santo Stefano e Follonica » (894);

dai deputati Noce Teresa, Di Vittorio, Santi, Foa, Pessi, Roasio, Maglietta, Laconi, Moscatelli, Li Causi, Massola, Cianca, Bettoli, Giolitti, Grasso, Del Vecchio Guelfi Ada e Bei Ciufoli Adele.

« Fissazione di un minimo garantito di retribuzione per tutti i lavoratori » (895);

dal deputato Perlingieri.

« Distacco della frazione San Nazzaro dal capoluogo Calvi-San Nazzaro ed erezione della stessa in comune autonomo » (896).

Saranno stampate e distribuite. Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse, le prime due, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa; la terza — secondo la prassi consueta — alla I Commissione permanente, in sede legislativa.

Sono state presentate, poi, le seguenti altre proposte di legge:

dai deputati Cappugi, Scalia e Morelli.

« Estensione al personale della ex Direzione generale dei telefoni delle norme di cui al decreto legislativo 22 marzo 1948, n. 504, ratificato dalla legge 11 aprile 1953, n. 328 » (897);

dal deputato Putzalis.

« Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 4 del regio decreto-legge 27 giugno 1937, n. 1058, convertito in legge con la

legge 30 dicembre 1937, n. 2615, al personale direttivo di tutte le Amministrazioni dello Stato » (898);

dai deputati Bettiol Francesco Giorgio e Turchi.

« Modifica degli articoli 10 del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 348, e 3 della legge 4 marzo 1952, n. 110, in materia di imposta entrata sul legname resinoso da opera » (899);

dal deputato Basile Guido.

« Conferimento di posti di notaio » (900).

Saranno stampate e distribuite. Poiché esse importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito, a norma dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli Vecchietti e Luzzatto, al ministro dell'Interno, « per conoscere se voglia disporre la revoca dell'illegale provvedimento del prefetto di Roma del 5 aprile 1954 (n. 04889, div. A. 6) con il quale è stato ordinato il sequestro del giornale murale della federazione del partito socialista italiano dal titolo *Roma socialista*, anno IV, n. 12, in violazione della legge 8 febbraio 1948, n. 47, sulla stampa, la quale nell'articolo 10 estende la tutela della libertà di stampa ai giornali murali e nell'articolo 20 punisce con la reclusione da sei mesi a tre anni chiunque asporti, distrugga o deteriori stampati; e per conoscere altresì quali provvedimenti intenda adottare per evitare il ripetersi di simili abusi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'Interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Il prefetto di Roma, con ordinanza del 5 aprile 1954, ha disposto il sequestro del giornale murale *Roma socialista*, edito a cura della Federazione provinciale del partito socialista italiano. Il prefetto ha adottato tale provvedimento avvalendosi dei poteri che gli vengono conferiti dall'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza.

Scopo di provvedimenti del genere non è evidentemente quello di interferire sui limiti e la portata della libertà di stampa, ma semplicemente di evitare che, in determinati momenti ed in particolari situazioni di ambiente, notizie inesatte o tendenziose possano turbare l'ordine pubblico.

Contro il provvedimento non è stato presentato ricorso, secondo quanto previsto dal secondo comma dello stesso articolo 2.

PRESIDENTE. L'onorevole Vecchietti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VECCHIETTI. Quanto l'onorevole sottosegretario ha detto testé, parafrasando il provvedimento prefettizio, non può assolutamente lasciarmi soddisfatto. Nella mia interrogazione avevo chiaramente detto che il provvedimento prefettizio costituisce una violazione della legge. Il prefetto ha adottato il provvedimento di sequestro illegalmente, applicando l'articolo 2 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, che non può essere invocato contro i giornali murali, i quali sono espressamente tutelati dall'articolo 10 della legge 8 febbraio 1948.

Questa legge, come è ben noto, non contempla alcuna misura di sequestro preventivo della stampa, e quindi rende inconsistente la motivazione prefettizia. Se vi è una ragione di tutela della libertà di stampa contro la legge fascista applicata dal prefetto, essa è dimostrata in modo evidente dall'illeale sequestro compiuto.

Secondo il provvedimento prefettizio, il giornale murale sequestrato è « suscettibile di turbare l'ordine pubblico ». È quindi un giudizio soggettivo del rappresentante del potere esecutivo che ha spinto all'adozione del provvedimento. Entrando nella questione di sostanza, non vi è in tutto il manifesto (e mi auguro che l'onorevole sottosegretario l'abbia visto) una parola o una frase che sia suscettibile di cadere sotto il codice come reato di diffamazione o vilipendio. Compito che, del resto, sarebbe spettato, dopo l'affissione del giornale, al magistrato, alla procura della Repubblica, della solerzia della quale procura, almeno qui a Roma, l'esecutivo non può lamentarsi. La procura della Repubblica di Roma è nota infatti per procedere con grande sollecitudine alla denuncia di reati di stampa.

La realtà delle cose è che il manifesto stampato il 4 aprile citava i provvedimenti antisindacali adottati dal Consiglio dei ministri il 18 marzo come diversivo agli scandali ancora in corso attorno alla faccenda Montesi. Della medesima opinione erano d'al-

tronde molti giornali dell'ordine, giornali borghesi, tra cui *La stampa* di Torino, che criticavano l'inopportunità di tali provvedimenti proprio quando la nazione era commossa e turbata per i fatti emersi dal processo Montesi.

Ora, è evidente che in quel momento deve essere stata emanata dal Ministero dell'interno una circolare alle prefetture per stroncare l'opera di denuncia. E l'evidenza di ciò è data dal fatto che al sequestro del n. 12 di *Roma socialista* si è arrivati addirittura con un trucco, e proprio con un trucco poliziesco. Probabilmente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno non sa che la questura di Roma ha proceduto in un modo del tutto insolito.

I fatti sono avvenuti così: quando l'addetto alla tipografia E. T. I. si recò, nel pomeriggio del 5 aprile, a consegnare le copie d'obbligo del giornale murale, non gli fu restituito il registro delle consegne degli esemplari stampa, in modo da impedire la consegna al cliente delle copie ordinate. L'inviato della tipografia attese pazientemente per ore in questura, mentre veniva frattanto inviato alla tipografia E. T. I. un maresciallo di pubblica sicurezza con quattro agenti che bloccarono arbitrariamente la tipografia per impedire l'uscita di qualsiasi stampato e quindi anche del materiale di cui alla mia interrogazione: e ciò senza alcun mandato scritto.

Successivamente, in ora più tarda, pervenne il provvedimento prefettizio di sequestro. Ora, onorevole sottosegretario, ella dovrebbe sapere che già in altri casi analoghi la magistratura ha dato ragione anche a nostre organizzazioni di partito che avevano proceduto egualmente all'affissione di giornali murali, come, ad esempio, è accaduto a Bari, quando il prefetto aveva appunto illegalmente ordinato il sequestro di un giornale murale. Ciò perché non esiste censura preventiva nei loro confronti, come si è di fatto esercitata nei confronti di *Roma socialista*. È evidente che, se si dovesse ancora procedere in questo modo, se si dovesse continuare con questo sistema, che ha larghi precedenti anche recenti in quel periodo di particolare situazione politica, noi dovremmo procedere alla vera e propria denuncia delle autorità prefettizie per questa aperta violazione della legge.

Mi meraviglio che proprio il Governo non abbia ritenuto di procedere nei confronti del prefetto per questa aperta violazione della legge sulla libertà di stampa. Non esiste

alcuna censura preventiva nei confronti dei giornali murali, e, in realtà, contro il n. 12 di *Roma socialista* è stato compiuto un vero e proprio atto di censura preventiva. Anzi, la legge sulla stampa, all'articolo 20, punisce con la reclusione da due mesi a tre anni chiunque asporti, distrugga o deteriori stampati.

Nel caso in oggetto, si tratta del reato di asportazione di stampati, compiuto arbitrariamente dal prefetto col suo provvedimento di sequestro. Non altrimenti può definirsi l'illegale provvedimento del prefetto di Roma.

Credo che il potere esecutivo debba comprendere che questo è un vero e proprio attentato alla libertà di stampa, che per coincidenza ha avuto autorevole conferma alla conferenza di Ginevra dei giorni scorsi, in cui giornalisti ed uomini politici non certo di sinistra o di estrema sinistra hanno denunciato gli attentati che costantemente si commettono contro la libertà di stampa nel cosiddetto mondo occidentale e da parte dei governi che si dicono liberi. Questa non è altro che manifestazione ed espressione di una politica di discriminazione che viene fatta nei confronti di alcuni tipi di propaganda autorizzata dalla legge.

Non ho visto infatti alcun decreto prefettizio di sequestro di giornali murali di altre tendenze politiche o di tendenza confessionale, i quali sono molto più atti a turbare l'ordine pubblico di quel che non sia il giornale murale *Roma socialista*. Ne abbiamo avuto chiara visione anche in questi ultimi giorni, quando, sia pure fuori del clima della campagna elettorale, si conduce una campagna di diffamazione non soltanto contro partiti politici ma addirittura contro paesi stranieri.

Basta vedere un recente manifesto che è stato affisso a Roma per accorgersi dell'adozione di questi due pesi e due misure: la legalità si rispetta soltanto per alcune forme di propaganda più o meno grate al potere esecutivo mentre si cade in piena illegalità contro forme di propaganda invise al potere esecutivo. Nel caso di cui trattasi, dunque, il provvedimento è illegale ed ha carattere politico, perché si riferisce ad una particolare situazione e ad una particolare denuncia fatta in quel momento da parte di una organizzazione politica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rossi Maria Maddalena, Marchesi, Iotti Leonilde, Marchionni Zanchi Renata, Nenni Giuliana, Viviani Luciana, Floreanini Gisella, Del Vecchio Guelfi Ada, De Lauro Matera Anna, Borellini Gina, Cap-

poni Bentivegna Carla, Cinciari Rodano Maria, Caporaso Lisa, Ravera Camilla, Pollastrini Elettra, Diaz Laura, Gallico Spano Nadia, Bei Ciufoli Adele, Grasso Nicolosi Anna, Mezza Maria Vittoria e Gatti Elena, al Ministro dell'interno, « per sapere quali ragioni abbiano indotto la questura di Roma a proibire, a poche ore di distanza dalla sua realizzazione, il ricevimento organizzato per l'8 aprile 1954 alla « Casina delle rose » dalla giuria del premio letterario indetto dalla rivista femminile *Noi donne* per attribuire il premio di 1 milione alla vincitrice del concorso stesso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore di Roma ha vietato la manifestazione indetta per la sera dell'8 aprile 1954 alla « Casina delle rose » dal settimanale *Noi donne*, perché ha ritenuto che la manifestazione stessa fosse in contrasto col carattere spiccatamente ricreativo e turistico di quel pubblico esercizio (*Interruzione del deputato Pajetta Gian Carlo*). Analogo divieto è stato fatto dalla questura in altre analoghe occasioni, e il provvedimento trova il suo fondamento nel testo unico della legge di pubblica sicurezza. Il criterio è stato seguito sempre in tali casi nella città di Roma. La stessa « Casina delle rose » non fu concessa nel marzo ultimo scorso all'Unione reduci dalla Tunisia, che ne aveva fatto richiesta. Analoghi divieti sono stati notificati al titolare dell'albergo Milano il 30 gennaio ultimo scorso e al titolare dell'albergo Quirinale il cui locale era stato richiesto per una manifestazione indetta dall'associazione italiana per i rapporti con l'Ungheria. Analogo divieto è stato fatto il 3 aprile ultimo scorso per i locali richiesti per una conferenza dell'onorevole Lecciso.

PRESIDENTE. La onorevole Maria Maddalena Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

ROSSI MARIA MADDALENA. L'onorevole sottosegretario ha risposto nei termini che ci attendevamo. La sua risposta è così priva di serietà che non vale nemmeno la pena di dichiararsene insoddisfatti. Siamo contenti tuttavia di avere l'occasione di richiamare l'attenzione della Camera sul significato del premio letterario, lanciato dalla rivista *Noi donne* nel corso di un congresso della stampa femminile tenuto circa un anno e mezzo fa. È la prima volta che, in Italia, una rivista femminile prende un'iniziativa culturale di tale rilievo. Il premio in questione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

è stato aggiudicato da una giuria della quale fanno parte due insigni accademici dei Lincei, il professor Francesco Flora e il professor Concetto Marchesi, oltre ad un gruppo di letterati, scrittori e scrittrici italiani che onorano la cultura del nostro paese. La giuria aveva deciso di consegnare il premio alla vincitrice, signora Silvia Maggi, l'8 aprile 1954 durante un ricevimento organizzato alla «Casina delle rose».

Si trattava di un ricevimento privato, con inviti di carattere strettamente personale, come, del resto, l'onorevole sottosegretario sa giacché egli stesso era fra gli invitati. Le autorità di polizia non avevano alcun diritto di intervenire né tanto meno di proibirlo. È vero che l'attuale Governo consente tali cose, ispira tali provvedimenti e, andando di questo passo, si potrebbe anche giungere al punto che un cittadino non sia in grado di invitare in casa propria. Sta di fatto che nella sera dal 7 all'8 aprile a poche ore di distanza dal ricevimento stesso, il commissariato di zona inviava addirittura un gruppo di agenti alla «Casina delle rose» e ne ordinava la chiusura come se in quel locale non si fossero dato appuntamento un gruppo di giornalisti, di scrittori, di scrittrici, di accademici, di persone insomma che si occupano di questioni culturali, ma un gruppo di celebri cocainomani romani.

CORBI. Allora non sarebbero intervenuti?

PAJETTA GIULIANO. Quello sarebbe stato consentito...

ROSSI MARIA MADDALENA. Noi riaffermiamo che il provvedimento emanato dal ministro dell'interno manca assolutamente di qualsiasi giustificazione legale. Né valgono i precedenti divieti invocati or ora dal sottosegretario. Solo un ministro dell'interno che tiene nello stesso disprezzo cultura e libertà democratiche può giungere a questo punto. Si noti che, alla stessa ora in cui veniva vietato il ricevimento alla «Casina delle rose» per l'attribuzione del premio letterario *Noi donne*, veniva autorizzato un grande comizio politico in piazza Mastai a Roma, tenuto dal collega onorevole Gian Carlo Pajetta e al quale partecipavano almeno quindicimila persone. Si vede che il grande critico Francesco Flora, per il fatto che partecipa ad un avvenimento che vuole sottolineare e incoraggiare il progresso culturale delle donne italiane, è considerato dal ministro Scelba un rivoluzionario più pericoloso dell'onorevole Gian Carlo Pajetta.

Il ricevimento, ad ogni modo, ha avuto luogo ugualmente anche se in altra sede, su-

scitando, anche grazie al fazioso divieto del ministro del «culturame», nazionale interesse e larghissimo consenso.

Lettere e telegrammi di solidarietà sono giunti alla rivista *Noi donne* da ogni parte d'Italia, così che è stato deciso di rendere annuale il premio letterario. Noi siamo convinti che questo premio contribuirà ad arricchire di nuove opere la cultura italiana ed aiuterà, soprattutto, le donne del nostro paese, anche le più semplici, a leggere, ad istruirsi e a migliorare la propria cultura.

Tutto ciò può contrastare con le opinioni o meglio con l'ideologia cui si ispira il ministro dell'interno, ma a noi basta sapere che ciò giova alla causa della civiltà e del progresso d'Italia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pajetta Giuliano e Reali, al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno, «per conoscere quali provvedimenti essi abbiano preso o intendano prendere per soccorrere le numerose vittime del recente scoppio di Rimini».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

BISORI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Rimini, il 24 ottobre, verso le 20,30 un'autocisterna con rimorchio appartenente alla società autotrasporti S. A. S. di Piacenza e carica di «pibigas» liquido imboccò, per errore, la via Zavagli.

Mentre oltrepassava, in condizioni di visibilità ridotta anche per cattive condizioni atmosferiche, un sottopassaggio, forse più basso del rimorchio, si verificò una esplosione. Gli autisti fuggirono. Poco dopo si verificò una seconda esplosione. I danni, a persone ed a cose, furono gravi: vennero ricoverate negli ospedali circa 150 persone, di cui due morirono.

L'autorità giudiziaria avocò immediatamente a sé le indagini. Gli autisti dell'autocisterna — che con un autocarro di passaggio avevano raggiunto Cesena e si erano ricoverati all'ospedale — furono piantonati: venne poi emesso a loro carico mandato d'arresto; successivamente furono rilasciati in libertà provvisoria.

Circa le responsabilità del disastro già sono stati compiuti accertamenti minuziosi. Se le vittime viventi e le famiglie dei morti realizzeranno il risarcimento dei danni loro dovuto, per legge, dai civilmente responsabili, non vi sarà ovviamente materia per ulteriori interventi intesi, appunto, a risarcire quei danni.

Per quanto invece concerne l'assistenza, intanto, occorrente a quelle fra le vittime che sono in stato di bisogno, si è provveduto e si provvede coi normali interventi assistenziali. Inoltre sono stati raccolti, in favore di tali vittime, circa 5 milioni di lire, per sottoscrizioni e per stanziamenti di enti pubblici; fra l'altro furono concesse, a questo titolo, lire 500 mila dal Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta Giuliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAJETTA GIULIANO. Io credo che il fatto stesso che il problema di fondo del risarcimento dei danni (e in questo convengo con l'onorevole sottosegretario) sia lasciato dipendere dalle risultanze del processo attuale in corso, crei una situazione particolare. L'onorevole sottosegretario dice che se il processo darà luogo al rimborso alle famiglie, non vi sarà luogo per altri interventi. Però sono già trascorsi più di sei mesi dall'incidente. Purtroppo, in Italia ci stiamo abituando ad incidenti gravi, ma anche questo ha avuto la sua importanza. Ora non vi è assolutamente alcuna indicazione che il processo possa arrivare rapidamente a conclusione. Si tratta di un processo abbastanza complicato. Non voglio rilevare alcuni dati sul modo come procede il processo e sulle responsabilità.

Cosa possiamo fare nel frattempo? Noi crediamo vi sia il dovere di fare qualche cosa. La caratteristica di questo sinistro è quella di aver preso l'aspetto di una calamità pubblica. Domani si potrà vedere la responsabilità degli autisti e della ditta, ma prima di tutto vi è un elemento che non possiamo trascurare, cioè la pericolosità del trasporto di certi gas. Il numero di incidenti in questo settore è eccessivo, e ciò è dovuto al fatto che i padroni di queste grandi imprese si possono permettere impunemente — dato che dispongono di grandi avvocati — di violare la legge.

Perchè ha avuto il carattere di calamità pubblica? Perchè ha colpito molta gente (si sono avuti due morti e 150 feriti), ma soprattutto perchè ha colpito gente che non ha mezzi di sussistenza e assistenza immediata come potrebbero avere altre popolazioni. Il sobborgo di San Giuliano di Rimini è abitato da povera gente che lavora, ma che non ha, in maggioranza, condizioni particolari di previdenza e di assistenza. Si tratta di artigiani, di lavoratori stagionali, di bottegai, le cui risorse sono collegate alle vacanze estive. Ora, le loro ville o villette che sono state danneggiate non sono molte o non lo sono per cifre enormi, questo però rappresenta un danno non solo in se stesso ma anche perchè non possono essere

affittate a persone che desiderano passare le vacanze in quella cittadina balneare. Così, questa gente che durante l'inverno non lavora e che non potrà lavorare neanche durante l'estate, si trova in una condizione difficile.

Il Ministero dell'interno, per Pasqua, dopo una serie di pressioni e di richieste rivolte anche da cittadini riminesi, ha stanziato un milione; un altro piccolo assegno (in proporzione all'entità della disgrazia) è stato dato dalla prefettura per l'ammontare di mezzo milione; altro mezzo milione è stato sottoscritto dal comune; vi sono state poi altre sottoscrizioni. Da parte del prefetto di Forlì è stato promesso di trovare una qualche sistemazione per questi invalidi semi-permanenti che non hanno la possibilità di una lunga previdenza assistenziale. Si tratta di 20-40 persone a cui si può e si deve trovare la possibilità di un lavoro presso una banca, o un ufficio governativo o presso qualche altro ente. Questa promessa, però, non è stata mantenuta.

Ora, ritengo che il Ministero dell'interno, oltre ad interessare il Ministero di grazia e giustizia in modo da accelerare i tempi di questo processo, potrebbe vedere se gli stanziamenti fatti sino ad ora possano essere aumentati.

Quanto è stato fatto è veramente poco. Si tratta di dividere tra le 150 persone colpite — tenendo conto che vi sono due famiglie che hanno perduto i loro cari — la somma di 4 milioni, che il ministro dice essere cinque milioni. Ad ogni modo, 3 milioni e mezzo sono frutto di sottoscrizioni popolari, mentre ad un milione e mezzo ammonta l'aiuto governativo. Io credo che da parte del Governo si possa fare un ulteriore sforzo, dato che si tratta di aiutare in questo periodo transitorio, (prima di arrivare alla stagione estiva, la quale potrà alleviare la loro situazione) persone che hanno bisogno.

Pertanto, mentre mi considero non soddisfatto della risposta, nel senso che essa voglia dire che è stato fatto tutto ciò che si poteva da parte del Governo, prego vivamente l'onorevole Bisori, che è stato interessato dal sindaco di Rimini, dall'onorevole Reali ed anche da me in questa questione, di vedere se sia possibile reperire altri fondi per aiutare questa povera gente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Selvaggi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali inderogabili ragioni e quali criteri di merito impongano la permanenza, con la qualifica di direttore generale, di un consigliere di Stato all'« Enit », organo posto alle dipendenze

del Commissariato per il turismo, il cui direttore generale è, per legge, direttore generale dell'« Enit ». Nel caso specifico l'interrogante chiede di conoscere come tale situazione si concili con le recentissime disposizioni che disciplinano il distacco dei magistrati del Consiglio di Stato presso le amministrazioni statali e parastatali. E, inoltre, per conoscere per quali ragioni siano stati destinati ai delicati posti di delegati « Enit » all'estero elementi assolutamente estranei al campo turistico ».

Per accordo intervenuto fra interrogante e Governo, lo svolgimento di questa interrogazione è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bufardecì, al ministro dell'interno, « per sapere quali misure intenda adottare nei riguardi del maresciallo dei carabinieri di Canicattini Bagni, il quale, illegalmente, il 13 settembre 1953 proibiva la diffusione del giornale *l'Unità* con lo specioso pretesto che, per tale diffusione, era necessaria l'autorizzazione della questura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non risulta che il sottufficiale comandante la stazione dei carabinieri di Canicattini Bagni abbia proibito il 13 settembre la diffusione del giornale *l'Unità*. Risulta invece che il 5 settembre dello scorso anno il maresciallo ebbe a rilevare che nel quadro murale esterno del partito comunista era stato esposto, senza autorizzazione, un manoscritto contenente frasi di vilipendio alle istituzioni costituzionali. Il maresciallo, riscontrando in quel manoscritto gli estremi di reato, provvede a farlo sequestrare e a denunciare all'autorità giudiziaria il responsabile, nella persona del segretario della Camera del lavoro. Non vi fu alcun altro intervento da parte dell'arma di Canicattini.

Successivamente, il 17 ottobre 1953, è stato presentato alla questura di Siracusa il programma della festa comunale dell'*Unità*, che venne regolarmente autorizzato e che si svolse senza alcun incidente.

Il procedimento penale a carico del segretario della Camera del lavoro è stato definito con sentenza del giudice istruttore del tribunale di Siracusa il 23 gennaio 1954, per intervenuta amnistia.

PRESIDENTE. L'onorevole Bufardecì ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUFARDECÌ. Per la verità, devo dire che non sono rimasto meravigliato della risposta dell'onorevole sottosegretario, perché

mi attendevo simile risposta. La meraviglia mia è stata, ieri sera, nell'apprendere che finalmente questa mia interrogazione era stata posta all'ordine del giorno, e ciò per il lungo tempo che è trascorso da quando è avvenuto l'episodio. Si andava formando in me la convinzione che la mia interrogazione si fosse perduta, o che comunque il maresciallo o il brigadiere dei carabinieri di Canicattini Bagni non sia stato diligente a rispondere a tempo alle informazioni richieste dal Ministero.

Ora, la questione del giornale murale è una questione diversa, anche in ordine di tempo. Io ho chiesto, invece, spiegazioni sull'atteggiamento assunto dal maresciallo dei carabinieri il giorno 13.

È avvenuto quel giorno che, tenendosi il mese della stampa comunista, ed in maniera particolare la festa dell'*Unità*, gruppi di amici dell'*Unità* avevano intenzione di diffondere il giornale in quel paese, ed il maresciallo dei carabinieri fece sapere a questi gruppi che avrebbe sequestrato il giornale. Si trovava sul posto il segretario della federazione comunista di Siracusa, il quale andò a conferire con il maresciallo e questi rispose che era necessaria l'autorizzazione da parte della questura di Siracusa per poter diffondere il giornale. Evidentemente, l'onorevole sottosegretario ha trovato, come si suol dire, il « rotto della cuffia », e se ne è uscito dicendo che non gli risultava che ciò sia avvenuto.

Ho voluto presentare questa interrogazione anche perché l'episodio di Canicattini Bagni non è un episodio singolo, ma s'inquadra in una serie di altri episodi che determinano un sistema per il quale la questura e le autorità, che dovrebbero sorvegliare ed assistere perché non sia turbato l'ordine pubblico, intervengono continuamente in provincia di Siracusa, specie nei piccoli paesi, con una serie di azioni, per minacciare e per intimidire i cittadini che fanno parte di organizzazioni democratiche e che svolgono quell'attività che tutti i cittadini italiani possono e, a mio avviso, devono svolgere per il bene del paese.

Non solamente, infatti, il maresciallo dei carabinieri di Canicattini Bagni ha fatto questo, ma, in altre occasioni, si è dimostrato in un certo senso sospettoso in confronto a qualsiasi avvenimento organizzato dal partito comunista, dal partito socialista o dalla camera del lavoro.

La verità è che il paese di Canicattini è un piccolo paese della provincia di Siracusa

dove da qualche anno il movimento democratico comincia a svilupparsi, prova ne sia il fatto che nelle elezioni amministrative del 1952 si è realizzata, per la pressione esercitata dall'organizzazione sindacale, un'unità fra le forze democratiche che hanno conquistato il comune. Ora, dopo le elezioni del 7 giugno 1953, il maresciallo, visto lo slancio determinatosi per la vittoria popolare, visto lo slancio con cui i cittadini organizzavano il mese della stampa comunista, e visto anche come i cittadini cominciavano a capire che questo mese era il mese della stampa democratica che denuncia tutte le calunnie, tutte le imposture e tutti gli scandali che avvengono quotidianamente nel nostro paese, viste queste cose il maresciallo ha messo in atto quella minaccia, e ha dichiarato che avrebbe sequestrato il giornale se fosse stato diffuso.

Sul fatto specifico della diffusione dell'*Unità*, anche nella passata legislatura è stato detto autorevolmente che essa, quando non è fatta a fine di lucro, può avvenire senza alcuna licenza particolare da parte della questura.

Vorrei, quindi, richiamare l'attenzione dell'onorevole sottosegretario su tale questione. È impossibile continuare ancora lungamente su questa strada; è impossibile, per esempio, che il maresciallo dei carabinieri di Rosolini minacci di foglio di via obbligatorio una donna solo perché questa svolge attività quotidiana di organizzazione in seno al partito comunista. Rosolini è un altro centro ove il movimento democratico si va sempre più sviluppando. È impossibile, ad esempio, che il brigadiere di Palazzolo diffidi sette cittadini perché tenevano una « riunione segreta a carattere tendenzioso » in una casa privata: non si trattava, in realtà, che di una riunione del comitato del Fronte della montagna, organizzazione che si è costituita tra le zone montane della provincia di Siracusa per studiare ed indicare la soluzione di problemi, tanto gravi, che esistono in quella zona.

Concludendo, vorrei finire con le parole suggeritemi da un settimanale di cultura che si stampa a Roma: « Noi non pretendiamo certo che tutti i marescialli d'Italia siano come quello di *Pane, amore e fantasia*, ma vorremmo soltanto che non fossero come il maresciallo Cao di Mussomeli, cioè che comprendano le esigenze che vi sono, che sono state acquisite alla coscienza dei cittadini, che hanno diritto a manifestare in tutti i modi la loro opinione, il loro pensiero, hanno

diritto a organizzarsi, a svolgere propaganda, e i marescialli hanno il dovere di far rispettare questi diritti e non di violare questi diritti ».

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pieraccini, al ministro dell'interno, « per conoscere se non intenda far revocare la illegittima decisione del prefetto di Forlì, che ha licenziato un dipendente del comune di Rimini, Ezio Sternini, per aver diretto uno sciopero per rivendicazioni di carattere economico nella sua qualità di sindacalista, e per conoscere quali misure intenda prendere contro il prefetto che ha così violato il fondamentale diritto di sciopero solennemente garantito dalla Costituzione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Pieraccini chiede se il Ministero dell'interno intenda revocare la decisione del prefetto di Forlì.

La decisione a cui si riferisce l'interrogazione dell'onorevole Pieraccini è stata presa dal prefetto di Forlì a carico del dipendente avventizio dell'amministrazione comunale di Rimini, Ezio Sternini, in quanto questi in ore di ufficio teneva riunioni non autorizzate, incitando i colleghi a non firmare il foglio di presenza.

Senza entrare nel merito del provvedimento, faccio anzitutto osservare che non è possibile che il Ministero dell'interno provveda alla sua revoca, poiché il provvedimento stesso è stato preso dall'autorità prefettizia nell'esercizio di una autonoma potestà, di un esercizio in via sostitutiva ai sensi dell'articolo 232 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934.

L'interessato ha impugnato il provvedimento, che aveva carattere definitivo, di fronte al Consiglio di Stato, e il Consiglio di Stato, con l'ordinanza in data 28 ottobre 1953, ha respinto la domanda di sospensione del provvedimento prefettizio prodotta dallo Sternini, ritenendo che non sussistessero i presupposti per accordare il beneficio della sospensione.

Spetta oggi al Consiglio di Stato la decisione definitiva sul provvedimento stesso.

PRESIDENTE. L'onorevole Pieraccini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIERACCINI. Sono stupito della sommarietà con cui l'onorevole sottosegretario ha risposto a questa interrogazione, perché essa, in realtà, coinvolge una questione di principio di estrema gravità, e quanto ci ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per

l'interno conferma la gravità di questa situazione.

Infatti, che cosa ci è stato detto? Che il prefetto di Forlì è intervenuto presso il comune di Rimini per licenziare un dipendente, in quanto quella amministrazione non intendeva adottare simile provvedimento. Qui si sono violati due principi costituzionali: l'autonomia locale, e il diritto di sciopero. Quando io chiedo al Governo di intervenire contro il prefetto di Forlì che ha preso questa decisione, chiedo al Governo anzitutto un intervento politico come è suo dovere, perché i prefetti nelle province rappresentano lo Stato e quindi la Repubblica italiana e sono anche posti a tutela della Costituzione della Repubblica italiana. Lo Sternini che cosa aveva fatto? Questi, come sindacalista e dirigente sindacale, ha diretto semplicemente uno sciopero, sciopero, sia detto per inciso (per quanto questo particolare sia del tutto irrilevante perché il diritto di sciopero non ha limiti fra sciopero politico e sciopero economico), anche economico in quanto si trattava di una vecchia rivendicazione dei dipendenti comunali di Rimini relativa ad una indennità invernale. Quale attività ha esplicato lo Sternini? Non ha esplicato alcuna attività illegittima: ha diffuso e ha fatto diffondere gli avvisi per una convocazione di assemblea, cioè ha fatto gli atti preparatori per attuare lo sciopero, e quindi ha svolto attività perfettamente legittime, garantite dalla Costituzione dello Stato per ottenere il riconoscimento di una rivendicazione economica. Quindi, lo Sternini ha agito nell'esercizio delle sue facoltà e nell'ambito dei suoi doveri di dirigente sindacale.

Il prefetto di Forlì perché è intervenuto? Perché ha chiesto in un primo tempo all'amministrazione di Rimini di adottare il provvedimento di licenziamento contro questo dipendente che, secondo lui, aveva agito contro la legge? Bisogna tener presente che l'amministrazione comunale di Rimini, con il suo consiglio, con la sua giunta, cioè con i suoi organi sovrani nell'ambito della propria competenza, dopo avere esaminato il caso, dichiarò che non si doveva prendere alcun provvedimento nei confronti dello Sternini perché egli non aveva commesso alcuna violazione né aveva mancato ai suoi doveri. Allora, il prefetto di Forlì è intervenuto direttamente, e ha licenziato lo Sternini.

Questo atteggiamento da parte del prefetto di Forlì è inammissibile, perché se noi lo dovessimo approvare le prefetture diventerebbero un organo al di sopra della legge, al

di sopra della Costituzione. Voi Governo non potete sostenere di non essere in grado di intervenire nei confronti del prefetto di Forlì, altrimenti ammettereste che qualsiasi altro prefetto possa essere al di sopra del Parlamento, al di sopra della Costituzione, una specie di dittatore locale al quale tutti devono soggiacere. Voi non avete soltanto la possibilità di intervenire ma anche il dovere, perché dovete controllare che i funzionari dello Stato rimangano nell'ambito delle loro funzioni...

GUADALUPI. Domandi un po' all'onorevole Russo ciò che ha scritto nei confronti dei prefetti!...

PIERACCINI. Ritengo che l'onorevole Russo sia convinto come noi che non è possibile ammettere la violazione dell'ordinamento democratico dello Stato. Quindi, non solo mi dichiaro non soddisfatto dalla risposta datami, ma rinnovo la richiesta perché la questione sia riesaminata sotto il profilo di violazione dei due principi — quello dell'autonomia locale e quello del diritto di sciopero garantito a tutti i cittadini dello Stato — e perché lo Sternini sia riammesso in servizio.

Dichiaro che non siamo soddisfatti e che continueremo questa nostra azione — indipendentemente dal ricorso al Consiglio di Stato che seguirà il suo iter — sul piano politico, eventualmente ancora sul piano parlamentare ed attraverso le organizzazioni sindacali, affinché giustizia sia fatta e venga tutelato il diritto costituzionale di sciopero che è uno degli strumenti fondamentali della democrazia.

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione dell'onorevole Sciorilli Borrelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se rispondono a verità le voci secondo le quali l'ex deputato Giorgio Tupini avrebbe commesso alcune gravi illegalità nel periodo in cui è stato sottosegretario alla Presidenza; risulterebbe, fra l'altro, che alcuni venivano amministrati con gestione *extra* bilancio: dette somme (per esempio quelle provenienti da abbonamenti a *Documenti di vita italiana*) venivano incassate attraverso un conto corrente personalmente intestato all'ex deputato Tupini e i pagamenti venivano effettuati senza rispettare le norme sulla contabilità dello Stato; per tutto questo vi sarebbe stato un energico richiamo da parte della Corte dei conti; risulterebbe anche che l'ex sottosegretario Tupini assumeva arbitrariamente il personale, per cui non venivano espletati concorsi già banditi da molto tempo: anche per questo vi sarebbe stata una nota da parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

della Corte dei conti. L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere il Governo in caso fossero rispondenti a verità queste ed altre cose ».

L'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è vero che sia mai esistita una gestione fuori bilancio né, tanto meno, che disponesse di centinaia di milioni. È vero solo che presso il conto corrente della Libreria dello Stato (non intestato all'onorevole Tupini) venivano e vengono versati i proventi degli abbonamenti della rivista *Documenti di vita italiana* e che tali proventi sono utilizzati in parte, sotto speciali controlli, per il pagamento delle collaborazioni delle otto pubblicazioni del Centro di documentazione, in seguito a regolare autorizzazione della Ragioneria generale dello Stato con lettera n. 135216, in data 20 novembre 1953. Tengo anzi a precisare che tale autorizzazione è stata data proprio « in considerazione della modesta entità delle cifre » — questa è la frase testuale della lettera — che si aggirano non già su centinaia di milioni ma sulle 130 mila lire al mese. Queste somme vengono date ai collaboratori della rivista e delle otto pubblicazioni *brevi manu*, affinché non passino attraverso la lunga trafila dei mandati di pagamento (*Commenti a sinistra*).

L'autorizzazione fu data anche in vista delle importanti finalità che si propongono le pubblicazioni.

Il Centro di documentazione della Presidenza del Consiglio, costituito nel 1951 per soddisfare vitali esigenze da tutti sentite, dispone sì di 200 milioni all'anno, ma regolarmente iscritti in bilancio e spesi con il controllo della Corte dei conti, mentre i consimili uffici di documentazione stranieri (tanto per dare degli esempi) dispongono in Inghilterra di oltre 21 miliardi ed in Francia di circa 3 miliardi.

L'autonomia del Centro di documentazione era già stata riconosciuta dalla I Commissione della Camera nella passata legislatura, quando approvò il disegno di legge sulla riorganizzazione dei servizi della Presidenza. Debbo dire che, proporzionalmente alla modestia della cifra disponibile, il Centro di documentazione ha svolto un'opera veramente pregevole, costruttiva e di ampia irradiazione, in quanto alcune di queste pubblicazioni vanno all'estero e costituiscono una delle poche voci che giungono ai nostri connazionali e agli stranieri per illuminare ed informare in merito

a tutte le molteplici attività della vita italiana, sia dello Stato, sia di tutta l'opera di riorganizzazione e di sviluppo dell'economia, della cultura e dei vari aspetti della nostra attività nazionale.

Quindi, è proprio questa dinamica del Centro di documentazione che forse ha potuto far credere che esso disponesse di chissà quali lauti o illimitati mezzi, mentre esso si muove entro limiti modesti, proporzionalmente allo scopo che deve raggiungere e più che modesti in raffronto alle cifre di cui dispongono consimili uffici e centri di altri paesi.

A tale proposito, non si può che esprimere anzi un elogio sia al personale dirigente che a tutto il personale che coopera, con vero sacrificio e con attività encomiabile, a questa fondamentale opera di illustrazione della vita italiana.

Per quanto si riferisce, poi, alle assunzioni di personale che l'onorevole Tupini, secondo le voci riferite dall'onorevole interrogante, avrebbe disposto arbitrariamente, la Presidenza del Consiglio dichiara che non esiste l'obiettivo possibilità di assunzione arbitraria, per la semplice ragione che il personale arbitrariamente assunto non potrebbe — come è noto — percepire alcuna retribuzione.

Una voce a sinistra. Si potrebbe ricorrere ai fondi fuori bilancio.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non vi sono fondi fuori bilancio.

In realtà, una parte del personale addetto al servizio informazioni è costituito da esperti estranei all'amministrazione, i quali vengono assunti con provvedimenti interministeriali, perfettamente legali, registrati dalla Corte dei conti, a norma dell'articolo 57 del regio decreto 8 maggio 1924. Ciò in quanto ricorrano le particolari circostanze da tale decreto previste, cioè la necessità di affidare ad estranei all'amministrazione compiti che esulano dalle normali attribuzioni degli uffici. Si intende che non appena i servizi di informazione avranno provveduto, mediante concorsi, ad assicurarsi l'opera del personale specializzato di cui necessitano, gli incarichi temporanei suddetti non saranno ulteriormente rinnovati.

Devo in questa occasione esprimere il mio rammarico per l'insistenza e direi la gratuità con cui anche in altre occasioni, qui e fuori di questa Assemblea, sono state ripetute e anzi direi accentuate queste allusioni e queste accuse al mio predecessore onorevole Tupini sempre in un campo di genericità, che non ha mai trovato riscontro in fatti concreti, ed in

contrasto con l'opera veramente irreprensibile e costruttiva che egli ha svolto.

GUADALUPI. Peccato, quindi, che lo abbiamo perduto!

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Noi ce ne siamo rammaricati.

PRESIDENTE. L'onorevole Sciorilli Borrelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCIORILLI BORRELLI. Credo che la migliore conferma della fondatezza di quelli che prima erano sospetti e ora sono divenuti una realtà sia data proprio dalla risposta dell'onorevole Manzini.

L'onorevole sottosegretario afferma che la Ragioneria generale dello Stato ha autorizzato, con lettera del « 20 novembre 1953 », questa gestione *extra* bilancio. Ella può tener presente, onorevole Manzini, che due deputati di questa parte (e questo sta ad indicarle la nostra abituale correttezza) già della questione avevano parlato, non ricordo se personalmente all'onorevole Pella o a qualche componente del governo di quel tempo.

Ciò indica come si sia corso ai ripari quando si sapeva che già noi avevamo in mano questa precedente circolare, che — si noti — è del 27 giugno 1953 e contraddice quello che ella afferma, perché al terzo e quarto capoverso si dice: « Devesi osservare al riguardo che, sotto l'aspetto formale, le modalità di gestione dianzi cennate non sono consentite dalle disposizioni di contabilità di Stato. Infatti, tali gestioni vengono condotte « al di fuori del bilancio dello Stato », senza una particolare autorizzazione della legge ». (Divisione X, protocollo 124988).

Quindi, si è corso ai ripari quando, come suol dirsi, i buoni erano già scappati dalla stalla.

Da quanto tempo faceva ciò l'onorevole Tupini? Esibirò il documento dal quale risulta che questo era praticamente il conto corrente dove si svolgeva questa manovra tutt'altro che corretta.

Dirò di più. Anche per quanto riguarda il modo come queste somme venivano spese, ho altri documenti che contengono una indicazione puramente generica: « Si trasmette, per la relativa liquidazione, l'unita nota di compenso del collaboratore X per prestazioni straordinarie o per consulenza tecnica della documentazione dell'attività pubblica dell'amministrazione ». Dimodoché non si sapeva mai come stessero esattamente le cose. Per cui tra questi collaboratori c'era un ingegnere, credo del catasto, Bonifacio, che non so quale competenza specifica potesse

avere; cosicché c'erano alcuni prestanome, come la professoressa Marcella Egidi, abitante in viale Pinturicchio 14, i cui mandati andavano invece a favore del dottor Menicucci; e altri mandati andavano al dottor Schneider, segretario di Tupini, che riceveva spesso indebiti emolumenti attraverso speciali note di compenso, nonostante ciò non fosse consentito per il suo rapporto d'impiego. E c'è un altro documento — io parlo in base a documenti — una circolare della Presidenza del Consiglio dell'aprile 1953, che fa presente come, in genere, i collaboratori esterni dovrebbero essere del tutto eccezionali da un lato e ben determinati per la loro specifica competenza dall'altro; mentre quello che ci sorprende è che la straordinarietà diventi fatto ordinario e la specifica competenza non venga mai specificata.

Ma questo non è che un aspetto della questione generale. Ella dice che l'onorevole Tupini si è doluto di questo fatto, quando anche l'onorevole collega ed amico Corbi, in occasione del bilancio finanziario, ha messo in rilievo queste irregolarità e anche quando ne è stata fatta diffusione attraverso la stampa. Noi dobbiamo dire questo — *ab uno disce omnes*: — che essendo, cioè, riusciti ad avere due documenti precisi intorno a questi fatti, noi possiamo ritenerci confortati ed ammettere per veri altri fatti, di cui abbiamo sentore e che non posso citare perché è più difficile averne la documentazione. Si tratta di una serie di irregolarità permanenti che l'onorevole Tupini ed il suo segretario Spinetti hanno fatto con l'Istituto Luce. Ella sa che per alcune norme della contabilità dello Stato fino a 600 mila lire si possono eseguire spese senza determinati controlli. Allora, non so come, l'anno scorso i contratti della Presidenza del Consiglio con l'Istituto Luce hanno raggiunto i 150 milioni. Si è cercato artificiosamente di frazionare questa somma in una serie di tronconi di 600 mila lire.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Ma se tutto il Centro di documentazione dispone di 200 milioni, come può spendere 150 milioni per il Luce? Il Centro di documentazione ha 8 periodici e personale numeroso.

SCIORILLI BORRELLI. Non parlo della entità della somma. Parlo semplicemente del fatto che praticamente queste somme venivano amministrate ad uso e consumo di una parte; l'onorevole Tupini, ad un certo momento, non sapeva più se questi soldi fossero della *Spes* o dei contribuenti italiani,

li amministrava a suo libito servendosene a scopi di propaganda. A tal proposito vi fu anche una nota di richiamo da parte della Presidenza (del 4 luglio 1953, n. 5165). Per quanto riguarda poi il personale del Centro si tratta di una settantina di dipendenti, ma quanti sono quelli di ruolo? Una decina; gli altri vengono assunti come incaricati. È vero che da due o tre anni sono stati banditi due concorsi, ma essi non vengono mai espletati, perché altrimenti dovrebbero entrare i più capaci, mentre con la prassi in uso l'onorevole Tupini assumeva chi più gli piaceva. Io potrei mostrare le lettere di sette od otto interessati, che non conosco, ma che fanno parte del mio collegio, che esprimono la loro meraviglia per il ritardo nell'espletamento di questi concorsi. Io denuncio questa serie di irregolarità precise.

MANZINI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Il Centro non è ancora riconosciuto negli organici. Appena sarà stato riconosciuto il servizio, si faranno i concorsi.

SCIORILLI BORRELLI. Questa è la matrice di tutte le irregolarità e illegalità. La nostra Costituzione, all'articolo 95, prescrive che si provveda all'ordinamento della Presidenza del Consiglio con una legge apposita. Per ora il Centro è semplicemente una specie di superfetazione del « Servizio dello spettacolo, informazioni, proprietà intellettuale e turismo » ed è così che viene alla luce la « mostra dell'aldilà » o che ci si può permettere di mandare determinati film nei paesi dove sta per aver luogo la rinnovazione dei consigli comunali. Noi non discutiamo sulla funzione di questo Centro, ma protestiamo per l'uso che se ne fa: esso infatti serve di propaganda per un determinato partito soltanto.

Per tutte le irregolarità che ho citato, io potrei chiedere un'inchiesta parlamentare, ma più che il Parlamento è l'opinione pubblica che giudica, perché non ci si può permettere di far passare di contrabbando cose di questo genere. Evidentemente il marcio sta proprio alla testa, cioè sta alla Presidenza del Consiglio ed in particolare in quel sottosegretariato che fino a ieri è stato tenuto dall'onorevole Tupini. Ella, onorevole Manzini, potrà risentirsi di ciò, forse perché ha avuto il mandato specifico di difendere il suo predecessore, ma il tenore della sua risposta conferma i miei sospetti ed anzi li trasforma in certezza. Giudicherà il paese, come ha già fatto per precedenti governi, della onestà e della correttezza degli uomini chiamati alla

direzione della cosa pubblica. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo destinato alle interrogazioni, lo svolgimento delle rimanenti iscritte all'ordine del giorno è rinviato ad altra seduta.

Per la morte di un dipendente della Camera vittima di un incidente sul lavoro.

PRESIDENTE. Debbo dare alla Camera una dolorosa notizia. Poc'anzi ho accennato all'incidente sul lavoro di cui è stato vittima il dipendente della Camera Ezio Antinucci questa mattina nei locali del palazzo di Montecitorio. Mentre egli provvedeva alla pulizia degli uffici di segreteria, è precipitato da una finestra. La Camera aveva espresso il suo augurio per la guarigione di questo fedele collaboratore. Ora è giunta la notizia del suo decesso.

Credo di interpretare l'unanime sentimento dell'Assemblea inviando le espressioni del più vivo cordoglio alla famiglia. (*Segni di generale consentimento*).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Geremia. Ne ha facoltà.

GEREMIA. Lo spunto per questo mio intervento nell'attuale e assai sereno dibattito mi è stato fornito dall'onorevole relatore che, in un colloquio, mi è parso temesse di non aver sufficientemente svolto nella sua relazione gli aspetti sociali del mondo agricolo ed ha manifestato il desiderio che qualcuno del settore politico al quale egli appartiene trattasse più attentamente detti aspetti. Considero la preoccupazione dell'onorevole relatore eccessiva; soprattutto per due ragioni. Egli ha trattato con competenza ed ampiezza il tema della produzione, degli investimenti e del mercato agricolo; ha espresso in materia giudizi di consenso e di critica appropriati, con bravura e passione. Ciò può bastare anche ai fini sociali, poichè nessuna conquista di carattere sociale, vasta ed efficiente, è possibile senza la piattaforma di una bastante produzione, di considerevoli investimenti e di una solida difesa del mercato.

In secondo luogo l'onorevole relatore ha estesamente trattato della Cassa per il Mezzogiorno, della riforma fondiaria e della piccola

proprietà contadina; e tutti questi sono problemi a sfondo squisitamente sociale. Non abbia timore, pertanto, l'onorevole relatore di non avere compiuto integralmente il suo dovere, poichè, se non fossero sufficienti a tranquillizzarlo le ragioni da me accennate, resterebbero a prova della sua sensibilità sociale, per quanti sono in buona fede, il tono della relazione, lo stile, il sentimento di commossa comprensione verso i lavoratori dei campi, verso tutti i lavoratori dei campi, senza distinzione di categoria.

Vi è, per altro, un problema di capitale valore sociale in agricoltura, che investe tutta la politica economica e sociale del paese e merita perciò un esame particolare. Continuano a permanere le cause che determinano l'esodo dalle campagne. Dalle campagne fuggono i braccianti e gli agricoltori. Che il fenomeno sia universale, se pure con graduazioni diverse, nessuno può negare, neppure i comunisti quando parlano della Russia.

L'industrializzazione e la ruralizzazione sono due fenomeni con caratteri di natura diversa. Il primo è predominante e la sua potenza di sviluppo fa decadere e languire il secondo, purtroppo con l'appoggio indiretto anche dei braccianti agricoli, i quali mai si oppongono, ignari dei loro veri interessi, al mantenimento di certe industrie fatte sopravvivere a spese delle campagne. L'industria è tiranna, poichè assorbe la maggior parte dei capitali, si attribuisce i più elevati redditi e si accaparra le maggiori energie della nazione; accresce il proprio predominio, togliendo all'agricoltura le sostanze più vitali.

Eppure la forza dell'industria può essere mantenuta soltanto sulla base di un'agricoltura progredita e ricca. Gli uomini politici e gli economisti sono consapevoli dei sacrifici che l'agricoltura sopporta per l'industria. In ogni paese sono stati fatti esperimenti e tentativi intesi a creare un equilibrio tra le due forze economiche; in nessun paese, non in America e nemmeno in Russia, è stata trovata una base di equilibrio e le cause dell'esodo dai campi restano ovunque immutate.

Secondo me, sono cause naturali, connesse a leggi ferree, insopprimibili. Ma esse vanno studiate a fondo, al fine di trovare delle possibilità di attenuazione del fenomeno e dei rimedi capaci di eliminare almeno gli effetti più deleteri. Tra queste cause ha primaria importanza lo squilibrio fra la retribuzione del lavoro agricolo e le retribuzioni degli altri settori. L'attrazione verso la proprietà, prepotente ai tempi dei nostri avi, è stata sostituita in buona parte dall'attrazione verso

gli alti salari. Anche i contadini tendono, quindi, verso il commercio e le industrie, credendo, illusi, di andare incontro ad una vita più bella e felice.

I rimedi sono essenzialmente due: innanzitutto, a parità di lavoro dovrebbe corrispondere parità di salario. Bisogna compiere ogni sforzo per creare le condizioni economiche più idonee per tale conquista, sebbene sia conosciuto l'eccesso della popolazione che chiede lavoro alla terra, sebbene si sia costretti a mantenere ancora l'imponibile di mano d'opera che, in sostanza, è uno strumento atto a creare la mutualità fra bisognosi, dato che il fondo salari in agricoltura non consente di garantire normali condizioni di vita a tutti. Se ben si pensi, questo fenomeno si ripete, con motivi analoghi, nel settore del pubblico impiego: il numero eccessivo di dipendenti, non tutti necessari, rende insufficiente il fondo stipendi, sicché centinaia di miliardi di aumento, che pure costituiscono un gravissimo onere per la produzione nazionale, arrecano soltanto scarsissimo beneficio agli interessati singolarmente considerati.

L'accrescimento del fondo salari in agricoltura è poi compreso nel problema dei redditi dei produttori agricoli. A questo punto, la trattazione dovrebbe essere allargata. Ogni margine di progresso nei redditi agrari dovrebbe, a mio parere, tradursi in diminuzione di reddito negli altri settori economici. A poco serve, infatti, una maggiore produttività in agricoltura, conseguita mediante esagerate spese per l'acquisto di macchine, di concimi, di semi selezionati, di mangimi ed altro, se poi i prezzi dei prodotti agricoli devono essere determinati non sulla base dei costi, anche capricciosi, dei prodotti industriali, ma spesso ed esclusivamente sulla umanitaria considerazione che i frutti della terra sono indispensabili all'alimentazione dei cittadini. E, d'altronde, a che giova una maggiore produttività in agricoltura, quando i prezzi dei nostri prodotti sono indifesi di fronte alla invasione delle carni, dei cereali, dei tabacchi provenienti dall'estero a prezzi assai bassi? Ciò avviene mentre i capitani di industria, più scaltri dell'agricoltore, sorretti dall'azione dei sindacati fra operai dell'industria, privi di ogni sentimento di solidarietà verso gli altri compagni o fratelli, riescono ad ottenere le protezioni meno necessarie! Io sono favorevole all'eliminazione di tutti gli ostacoli al libero commercio mondiale delle merci, ma, allo stato dei fatti, se la protezione doganale può costituire, come costituisce per altri paesi, strumento valido

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

di difesa della nostra agricoltura, che è il settore più importante della nostra economia, auspico che sia applicata fino al limite estremo, compatibile con le esigenze delle nostre esportazioni agricole.

Un secondo rimedio, assai efficace, è nella eliminazione della disparità fra lavoratori agricoli e lavoratori degli altri settori nel campo della previdenza e dell'assistenza. Considerevoli passi sono stati compiuti in tal senso, ma sono ancora profonde le differenze per gli assegni familiari e soprattutto per le malattie. I coltivatori diretti, poi, sono in attesa di un minimo trattamento di assistenza malattia. È necessario (e qui è indispensabile anche l'intervento del Ministero dell'agricoltura) ammettere quanto prima questa vasta categoria di coltivatori al beneficio dell'assistenza malattia. Se per la costituzione del fondo finanziario relativo si dovrà ricorrere a una maggiorazione sul prezzo dello zucchero (come è previsto), non si tengano in gran conto i rilievi negativi provenienti da certi ambienti. È innegabile che una imposta aumenta il prezzo dell'ammontare del tributo, ma è l'effetto che si vuole giustamente conseguire in materia di provvidenze ai lavoratori agricoli. D'altronde, ciò avviene da molto tempo e per un settore molto importante dell'attività assistenziale, quello degli assegni familiari, in Francia. Poiché è riconosciuto da tutti che la benemerita categoria dei coltivatori diretti ha diritto all'assistenza malattia mediante una assicurazione obbligatoria, in quanto la facoltativa non avrebbe nessuna efficacia, il necessario contributo ha da essere computato fra i costi della azienda e deve influire sui costi dei prodotti. Tale contributo assume la natura giuridica di una imposta.

Il comune uomo di affari, l'industriale, il dirigente di azienda non troverebbero difficoltà a risolvere questo problema. Già essi includono tutto fra i costi generali, anche i premi della propria assicurazione vita. In tutti i settori, cioè, funziona perfettamente la legge della traslazione immediata e integrale sui consumatori dei costi più vari, ivi compresi quelli dell'imposta su merci o anche sui redditi. Non altrettanto avviene — ognuno lo sa — con la stessa immediatezza e integralità nel settore agricolo. Perciò, considero dovere dello Stato di fare operare con opportuni strumenti giuridici detta legge economica a favore dei produttori agricoli. È di sommo interesse, in definitiva, anche per gli industriali e per i grossisti dello zucchero, poiché sono quelli che più si agitano in questo

momento, applicare tutti i rimedi per mantenere legato alla terra chi si accontenta di molto poco. Siano le nostre economie — l'industriale, la commerciale e l'agricola — sempre più unitarie in uno spirito di vera solidarietà o, altrimenti, gli industriali e gli altri non lamentino, come fanno ripetutamente, l'esodo dai campi agli stabilimenti di troppi lavoratori che risultano in questi poco produttivi.

Pongo ora alla considerazione del Governo un'altra questione di interesse immediato, collegata sempre con l'argomento che sto svolgendo, per milioni di donne e uomini italiani i quali vivono nelle nostre campagne, ma sempre pronti ad iniziare la corsa verso la città, dominatrice della vita politica, economica e sociale del paese. Il tema è relativo alla casa del contadino italiano, alla casa rurale.

Al fine di delimitare esattamente il problema, dico subito che per casa rurale intendo quella situata entro o accanto una azienda agraria ed abitata da lavoratori addetti all'azienda stessa. Definisco rurale la casa che assicuri abitazione al lavoratore della terra sul posto del suo lavoro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
TARGETTI

GEREMIA. Qui non interessano le case delle borgate o dei centri dei paesi, abitate da rurali. Per avere un'idea approssimativa del numero, dei tipi e dello stato di abitabilità delle case rurali d'Italia non sarà fuori di luogo riferirci, in mancanza di altri più recenti dati, a parte quelli particolari della regione lombarda e delle Marche cui accennava ieri sera l'onorevole De Marzi, ai risultati dell'indagine statistica condotta vent'anni addietro dall'Istituto centrale di statistica. Se si prendono alcuni di quei dati, i fondamentali, e si considerano tenendo conto del lungo periodo di anni trascorso, delle vaste distruzioni belliche, delle preferenze date alla ricostruzione delle città, e del fatto che l'« Istat » ha esteso l'indagine anche alle case degli avventizi agricoli non situate nell'azienda o vicino ad essa, ognuno potrà fissare i termini della gravità attuale del problema. Dall'indagine dell'« Istat », definita « preliminare ed intesa a fornire soltanto per grandi linee la conoscenza del problema », risultarono i seguenti dati: nel 1934 il numero delle case rurali era di 3.346.000; le case rurali che necessitavano di grandi riparazioni erano 523.186; quelle richiedenti piccole riparazioni erano 1 mi-

lione 7.714. Le rimanenti erano ritenute abitabili senza riparazioni e figuravano sul totale per il 53,6 per cento. Il maggior numero delle case rurali si trova nell'Italia settentrionale (il 48,5 per cento); nell'Italia meridionale e centrale si aveva rispettivamente il 22,9 e il 15,2 per cento. L'Italia insulare segnava, e certamente segnerà anche ora, la minima percentuale, e cioè il 13 per cento.

È interessante rilevare come, dall'esame delle tavole allegate alla relazione sull'indagine, risulti un rapporto inverso fra gli indici di distribuzione delle case rurali nelle varie ripartizioni geografiche d'Italia, e quelli dello stato di abitabilità.

Degno di nota è pure il rilievo relativo al materiale di costruzione. Tenuto conto dei materiali con i quali è costruito il totale delle case rurali, i vari tipi di abitazione sono rappresentati dai seguenti valori percentuali: il 93,5 per cento in muratura, massima percentuale nell'Italia centrale, minima nell'Italia meridionale; lo 0,6 per cento in legno, massima percentuale nell'Italia centrale, minima nell'Italia insulare; il 4,2 per cento in muratura e legno, massima percentuale nell'Italia settentrionale, minima nell'Italia centrale; l'1,5 per cento in terra e fogliame, massima percentuale nell'Italia meridionale, minima nell'Italia centrale; lo 0,2 per cento di grotte, massima percentuale nell'Italia meridionale, minima nell'Italia settentrionale. Ma quest'ultimo indice deve senz'altro ritenersi aumentato per effetto delle distruzioni della guerra.

Tutti questi dati, comprendenti, ripeto, quelli riferentisi a tutte le abitazioni degli addetti alla agricoltura, seppure approssimativi, come avverte l'« Istat », sono da soli sufficientemente eloquenti e ci pongono dinanzi ad uno dei problemi più complessi e importanti per la vita dei nostri contadini; ma, ciò nonostante, esso non è tenuto nella debita considerazione. Nemmeno le organizzazioni sindacali, le quali lottano per ottenere aumenti salariali, miglioramenti previdenziali, diminuzione di ore di lavoro, imponibile di mano d'opera, dimostrano di capire che, fra le conquiste da additare ai lavoratori dei campi, è l'alloggio più igienico, più ampio e più comodo.

E lo Stato, che non dovrebbe perdere occasione per contribuire efficacemente al disurbamento, nell'opera di ricostruzione ha seguito metodi e procedimenti erronei, poiché sono meglio ricostruite le città che le campagne. Troppe macerie, infatti, si vedono ancora attraversando le zone agricole d'Italia;

sono i segni della lunga e troppo paziente attesa di buona gente che da dieci anni ha presentato domanda per risarcimento dei danni di guerra.

Per il miglioramento dell'edilizia agricola non è stato fatto a sufficienza. Nessuno può contestare che da venti anni a questa parte sono stati impiegati molti miliardi, ma pochi di essi sono stati spesi nella ricostruzione o riparazione delle case rurali. La maggior parte del denaro è stato assorbita dalle abitazioni costruite nelle zone di bonifica e di riforma. Ma tutto ciò ha inciso assai poco sul più vasto problema della bonifica della casa rurale e soprattutto non si è abbastanza operato per assicurare una casa sana ai lavoratori delle zone da secoli produttive.

Posto il problema del risanamento e del rinnovamento delle case dei contadini, occorre al più presto cercare la soluzione. Al raggiungimento dello scopo è necessario l'intervento degli agricoltori e la cooperazione tecnica e finanziaria dello Stato, che deve pertanto affrontare la questione nei suoi diversi e intricati aspetti nazionali, con volontà operante e continua.

Che cosa può fare l'iniziativa privata per il miglioramento della casa rurale? I proprietari sono molto restii ad assumersi oneri per la ricostruzione o riparazione delle case, perfino di quelle padronali. L'economista afferma che questa resistenza ha fondamento sulla caratteristica che differenzia il capitale impiegato in agricoltura da quello investito in altre attività economiche: la sua irreversibilità, cioè a dire la sua non trasferibilità da uno ad altro impiego senza subire grave diminuzione del suo valore.

Considero fondato questo principio, sebbene, come ha autorevolmente dimostrato Federico Chessa, si possa dire che l'opinione secondo la quale i capitali impiegati nell'agricoltura sarebbero nella quasi totalità irreversibili non ha fondamento, nemmeno rispetto a tutto il capitale fondiario, poiché, ad esempio, i fabbricati rurali, al verificarsi di certi fatti, come l'addensarsi della popolazione, potrebbero mutare di destinazione ed assumere, quindi, un grado di irreversibilità relativa.

L'atteggiamento di indifferenza verso l'abitazione propria o dei dipendenti, da parte dei conduttori di aziende agrarie, trova però maggior giustificazione nella necessità di capitali liquidi da investire nei modi più opportuni per dare all'azienda quel grado di produttività che consenta la riduzione dei costi e, conse-

guentemente, la miglior difesa del prodotto sul mercato.

A tutti è noto che gli attuali metodi di coltura della terra richiedono impiego di ingenti capitali; chi gestisce un'azienda agraria, se vuole elevare al massimo il livello di produzione, deve compiere lavori per le trasformazioni fondiari, per l'acquisto di macchine, per la costruzione di fabbricati necessari alle attività zootecniche, alla conservazione e alla lavorazione dei prodotti. Sono dei pari necessari i capitali per la creazione di canali o per la costruzione di pozzi di irrigazione. Capitali sono assorbiti nell'impiego di sempre più costosi concimi e dalle assicurazioni dei prodotti più delicati e pregiati.

Per tutti questi bisogni raramente gli agricoltori fruiscono di capitali personali e, senza dubbio, essi affrontano non lievi sacrifici debitori, per aumentare la produzione, e rischi assai rilevanti, che sono inerenti all'impiego del capitale nell'agricoltura.

Queste considerazioni, tuttavia, non giustificano appieno la presenza, in aziende ritenute modello dal punto di vista colturale, di abitazioni antigieniche, cadenti, basse, male arieggiate, non lastricate, che fanno triste contrasto con le splendide vegetazioni.

In molti casi può essere manifesta la indisponibilità di capitali da destinare alla bonifica delle case rurali, ma in altri può essere evidente la scarsa sensibilità del proprietario di fronte ai bisogni delle famiglie dei lavoratori agricoli in fatto di abitazione.

Come stimolare gli agricoltori, che magari ricorrono all'opera dei migliori tecnici e delle ditte più rinomate per la costruzione delle loro belle e moderne stalle o di un magazzino, e non si curano della casa del loro salariato?

Non sia ritenuta assolutamente vana una azione dello Stato diretta a persuadere i proprietari che è nel loro stesso interesse migliorare le loro case rurali, anche se i vantaggi non appaiono immediati.

Vero è, d'altronde, che stabilire, in pratica, se la proprietà è o non in grado di assumersi le spese anche per migliorare la casa di abitazione propria e dei lavoratori, è un compito assai difficile. L'indagine, anche più attenta ed obiettiva, non sarebbe sufficiente a garantire l'esattezza di una condanna ed a giustificare la giustezza di un comando da parte dello Stato. Non si può, pertanto, non ammettere l'intervento dello Stato con contributi da stabilire per ogni categoria di case da demolire o da riparare.

Una ragione economica di tale intervento è un motivo sostanziale della partecipazione

anche finanziaria dello Stato in quest'opera di risanamento edilizio agrario possono consistere nel fatto, già accennato, della minore reversibilità del capitale investito in agricoltura rispetto a quello immesso in altre attività; ma esiste anche una più seria motivazione, di ordine sociale, quella di provvedere all'assegnazione degli aiuti statali ai diversi settori economici nazionali con criteri di maggior giustizia distributiva.

Lo Stato, giustamente, non ha mai accolto proposte peregrine per la soluzione del fondamentale problema in discorso, come la creazione di grossi enti (con presidenti retribuiti a suon di milioni) e la istituzione di una apposita assicurazione sociale obbligatoria; maggiore attenzione merita, invece, l'affermazione del principio secondo cui la salubrità delle case rurali è condizione indispensabile per il diritto alla proprietà terriera.

Lo Stato sinora ha seguito il criterio dell'intervento con contributi, da anni sostenuto anche dall'onorevole Medici ora presente. Il pensiero dell'onorevole ministro è stato richiamato molte volte in quest'aula durante il dibattito in corso; il che sta a dimostrare che il professor Medici ha toccato questo e quasi tutti gli argomenti interessanti la agricoltura, nei suoi studi. Ma il continuo richiamo ai suoi studi è anche un avvertimento, in quanto ella, onorevole ministro, ha ora la responsabilità massima del settore agricolo e come ministro dell'agricoltura ella deve realizzare, almeno in parte, nei limiti massimi del possibile, quanto nello studio e nell'analisi dei diversi problemi ha previsto come la soluzione migliore. Anche nella materia delle case rurali vi è stata l'espressione di un suo chiaro pensiero. Ella infatti nel 1939 in un articolo affermava « la necessità che accanto alle grandi opere di bonifica (ed oggi potremo aggiungere di riforma) lo Stato finanzia più copiosamente queste attività miglioratrici di carattere capillare — e si riferiva proprio alla bonifica delle case rurali — suscitatrici di una quantità di iniziative che altrimenti non potrebbero attuarsi ».

Lo Stato può intervenire a favore della casa rurale con il regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, ma attualmente questa legge è inoperante per carenza di fondi e, come dice il bravo relatore, « pesante è la situazione delle opere di miglioramento autorizzate e non potute sussidiare a tutt'oggi ».

Opera, in luogo della precedente, la legge detta del Fondo di rotazione dodecennale n. 949 del 25 luglio 1952, studiata e proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

dall'onorevole Fanfani. Lo Stato concede prestiti a bassissimo tasso anche per la costruzione di edifici rurali. Il provvedimento, tecnicamente ottimo, dà risultati insufficienti a causa della limitatezza dei fondi e per il fatto che i mutui possono essere concessi indistintamente per la costruzione di case coloniche, di stalle, di latterie, ecc.

Dalla relazione al bilancio si rileva che fino al 28 febbraio scorso sono state costruite 3.350 case coloniche con 16.723 vani, mentre le stalle sono state 4.655 con 29.448 vani.

Per conseguire maggiori risultati in fatto di case di abitazione si potrebbe, ove non sia assolutamente possibile aumentare il fondo, suddividere la destinazione dei mutui a seconda della natura degli edifici rurali, destinando il maggior importo alle case.

Lo Stato, infine, contribuisce alla risoluzione del problema concedendo agevolazioni fiscali, in base al decreto legge 23 gennaio 1948, n. 20, per facilitare la ricostruzione di case dichiarate inabitabili.

Appare chiaro che con i soli mezzi descritti lo Stato non può spingere l'iniziativa privata a risolvere un problema così fondamentale, tanto più che lo Stato deve maggiormente impegnarsi per il miglioramento delle case dei lavoratori agricoli non situate nell'azienda dove prestano lavoro, e cioè delle borgate agricole.

Va chiesto, tuttavia, allo Stato una maggiore partecipazione diretta ed indiretta per le opere in discorso, per le quali necessitano notevoli importi di capitale irreversibile.

Sempre per la casa rurale occorre rendere disponibili nuovi fondi per il regio decreto 12 febbraio 1933, n. 215, anziché procedere a riduzioni come avverrà per il prossimo esercizio.

Occorre anche che il ministro dell'agricoltura intervenga efficacemente presso le altre amministrazioni competenti, affinché, senza eccessivi riguardi, siano dichiarate inabitabili e sgomberate e, se necessario, espropriate (secondo l'articolo 18 della legge 30 novembre 1919) le case antighieniche e pericolanti.

Occorre che sia ben tenuta presente l'influenza del sistema di conduzione sul problema della casa, in sede di preparazione del nuovo progetto di legge sui contratti agrari. In regime di contratto di affitto, ad esempio, a breve scadenza e senza la clausola del riconoscimento delle migliorie, il fittavolo non può curarsi della casa e, per converso, il proprietario, siccome può sempre trovare un

nuovo fittavolo, non si preoccupa dell'abitazione.

Occorre che lo Stato — se è vero che quanto prima si provvederà alla revisione completa di tutta la legislazione sul credito agrario — consideri la gravità della remora a ogni ampio sviluppo dell'economia agricola, costituita dal sistema delle erogazioni di mutui agli agricoltori sotto forma di garanzie di prima ipoteca. L'onorevole ministro sa molto bene che poche sono le aziende in grado di offrire tale garanzia, e, perciò, bisogna trovare che siano stabiliti speciali privilegi, all'infuori dell'ipoteca, a favore degli istituti sovventori di denaro per lo scopo del risanamento delle case rurali.

✕ Occorre che presso il Ministero dell'agricoltura, come ho visto funzionare perfettamente presso il Dipartimento americano per l'agricoltura, funzioni uno speciale e bene attrezzato servizio che possa offrire a tutti i proprietari terrieri l'assistenza rapida e gratuita per la progettazione e la realizzazione delle opere in discorso.

MICELI. *America docet!* ✕

GEREMIA. Sarà così anche in Russia. Non lo so. I militari che sono tornati dalla Russia ci hanno detto che i contadini russi abitavano in case di legno, oppure in case fatte di fango e paglia. Non so se, nel frattempo, il tenore di vita della popolazione russa sia molto migliorato e se quelle case siano state modernamente ricostruite. Comunque, non ho visto la Russia: mi riferisco all'America, perché l'ho visitata.

MICELI. Ho voluto solo fare un'osservazione, il che non vuol dire che disprezzi certe esperienze, quando ci possono essere utili.

GEREMIA. Il Ministero studierà e modificherà i criteri da seguire per ridurre i costi di costruzione, poiché i capomastri di campagna, seguendo vecchi metodi, non badano a sperperi, perdono troppo tempo, consumano troppo materiale, e la ragione di ciò sta generalmente nell'empirismo. Tale intervento tecnico da parte dello Stato ridurrà anche al minimo l'aliquota di spese generali, altrimenti assai gravose per opere di limitata entità.

Il tema che ho posto alla considerazione del Governo mi sembra molto importante, poiché mi appare del tutto evidente la proiezione sociale della casa rurale vasta e sana nei riguardi dell'individuo, della famiglia e del lavoro. E, se si vuole infine che il lavoro dei campi non abbia il carattere di punizione o di espiazione, ma sia motivo di redenzione

in una vita tollerabile, offriamo al lavoratore della terra una abitazione decente, dove le generazioni contadine, sane e forti, possano vivere tranquille nei secoli. (*Applausi al centro*).

MICELI. Signor Presidente, propongo che il seguito della discussione sia rinviato alla prossima seduta.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Il seguito della discussione è pertanto rinviato a martedì prossimo.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

NENNI GIULIANA, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se — in attesa di provvedimenti definitivi da parte dei Ministeri del lavoro e del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, che stabilizzino la situazione della ditta Fratelli Primerano di Bovalino (Reggio Calabria) — abbia preso gli opportuni contatti col ministro del tesoro, per assicurare immediati interventi finanziari e creditizi in favore della suddetta azienda, atti a scongiurare la chiusura degli stabilimenti minacciata per il giorno 15 maggio, con il conseguente licenziamento delle maestranze.

(979)

« GERACI, DUGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni per le quali è stato indotto ad impartire precise indicazioni secondo le quali il personale addetto al trattamento delle pratiche delle pensioni di guerra dovrebbe provvedere all'emissione dei progetti anche negativi senza attendere o dar luogo alla ricerca ed all'attesa delle riscontrate documentazioni mancanti.

(980)

« CREMASCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti intende prendere per ottenere un più sollecito invio ai servizi del Ministero dei documenti richiesti ai distretti e agli ospedali militari, per facilitare le definizioni delle pratiche di pensioni di guerra.

(981)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali disposizioni siano state impartite ai vari servizi, per l'applicazione dei provvedimenti richiesti in ordini del giorno presentati alla Camera, ed accettati dal Governo nel corso dei dibattiti dei bilanci finanziari, in merito all'estensione del diritto a pensione di guerra, ai genitori di caduti siano essi mezzadri o piccoli proprietari coltivatori diretti.

(982)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali motivi si adducono per giustificare il rifiuto di riesame delle pratiche di pensione di guerra, già definite negativamente, quando sopravvengono giustificati motivi di aggravamento, mentre si procede a revisione di pensioni già concesse a vita.

(983)

« ANGELUCCI MARIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla necessità di intervenire per impedire la smobilizzazione della Sartotecnica Scognamiglio che ha provocato l'azione dei lavoratori che presidiano la azienda sita in Pompei. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5234)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, a seguito della legge del 15 dicembre 1949, n. 966, relativa alla sistemazione a ruolo del personale esecutivo distaccato agli uffici, e della legge del 30 novembre 1952, n. 1844, pure relativa alla sistemazione a ruolo del personale straordinario, non ravvisi l'opportunità di provvedere ad estendere anche agli attuali distaccati agli uffici — che per la maggior parte furono esclusi dalla precedente sistemazione per la mancanza dei termini prescritti — i benefici contemplati dalle citate disposizioni, tanto più che l'articolo 5 della legge 30 novembre 1952, n. 1844, contempla provvidenze del tutto particolari per la sistemazione degli straordinari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5235)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non convenga sull'opportunità di concedere al personale di linea e delle stazioni, di gradi inferiori al X, l'uso gratuito dei terreni di proprietà dell'Amministrazione ferroviaria, da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

adibirsi esclusivamente alla coltivazione ortofrutticola familiare.

« A parere dell'interrogante la concessione in parola integrerebbe le attuali remunerazioni al predetto personale senza recare aggravii alcuni all'Amministrazione ed assumerebbe altresì il significato di dimostrare tangibilmente la comprensione dell'Amministrazione verso i suoi dipendenti di grado inferiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5236)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'istituzione di una coppia di littorine per il servizio locale sul tratto di ferrovia Santhià-Romagnano Sesia (linea Torino-Arona), destinata a migliorare le comunicazioni della zona della Baraggia con il capoluogo di provincia Vercelli, comunicazioni che stanno assumendo sempre più vasta importanza in seguito alla bonifica della zona suddetta.

« L'A. T. dovrebbe seguire nell'andata il diretto internazionale n. 275 che parte da Santhià alle ore 13,59 e fare ritorno a Santhià in tempo utile per la coincidenza con il direttissimo Torino-Milano n. 193 (ore 19,20).

« Del servizio in parola ne beneficerebbero gli abitanti dei comuni di Carisio, Buronzo e Rovasenda — che attualmente non dispongono per tornare da Vercelli di treni intermedi tra quelli delle ore 8,20 e delle ore 17,35 — e si migliorerebbe altresì tutto il sistema di comunicazioni della Baraggia vercellese con il Biellese e il Novarese, dando modo di poter realizzare nuove coincidenze con le altre linee nei nodi di Rovasenda e Romagnano Sesia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5237)

« FRANZO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno ritardato — e tuttora ritardano — la preannunciata presentazione al Parlamento dei provvedimenti intesi ad estendere anche ai civili uccisi da partigiani ed agli appartenenti alla Repubblica sociale italiana il diritto alla pensione di guerra; e se non ritengano opportuno non ritardare ulteriormente le aspettative di così larga parte della popolazione italiana. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5238)

« FRANZO, BIASUTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

a) riguardo degli ingenti danni provocati nella zona di Varano di Castellammare (Napoli) dalle grandinate e dalle eccezionali piogge verificatesi a fine aprile e che hanno distrutto per oltre il 50 per cento il raccolto agricolo;

in considerazione che dette avversità meteorologiche per la loro violenza e per la loro eccezionalità vanno senza dubbio annoverate tra gli eventi straordinari comportanti la necessità e l'urgenza di un intervento statale;

se non consideri equo e giusto predisporre, attraverso un apposito provvedimento legislativo o con altra idonea procedura, un adeguato quanto sollecito intervento dello Stato onde indennizzare i gravissimi danni verificatisi e che hanno colpito centinaia di piccoli agricoltori. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5239)

« SCIAUDONE, CAFIERO, GRECO, AMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti e dei lavori pubblici, per conoscere se non ravvisino l'opportunità di sospendere l'applicazione delle disposizioni diramate con le circolari n. 356/1953 di protocollo n. 4444 (26) 627-2 del 28 dicembre 1953 e n. 357/1953, di protocollo n. 4751 (26) 607-2 del 29 dicembre 1953 del Ministero dei trasporti e le circolari n. 1802/M/104-e del 30 dicembre 1952 e n. 82/84 AG. 36 del 30 gennaio 1954 del Ministero dei lavori pubblici, relative:

a) al peso rimorchiabile delle trattrici agricole un tempo consentito sino al limite di 30 quintali;

b) all'aggiornamento dei libretti di esercizio delle trattrici abilitate al servizio di traino su strada ed alle visite di accertamento dei rimorchi di peso complessivo superiore ai 15 quintali, da effettuare entro il 30 giugno 1954;

c) alle patenti di guida per effettuare i trasporti in parola; sino a che non sarà trascorso il periodo di più intenso lavoro nei campi e di più intensi trasporti a cura delle aziende agricole con particolare riguardo a quelle bieticole.

« Le predette disposizioni, oltre ad arrecare malcontento e viva apprensione tra i produttori agricoli per le difficoltà inerenti all'applicazione delle disposizioni stesse e costituire un grave arresto all'attività agricola ed al

promettente sviluppo della motorizzazione, costringono i produttori stessi a moltiplicare, con spese non indifferenti, il numero dei viaggi necessari per la consegna dei prodotti ai mercati e agli stabilimenti di trasformazione, come si verifica per il caso di trasporti di bietole agli zuccherifici, intralciando ancor di più il traffico sulle strade e a sostenere spese ingenti per effettuare detti trasporti, qualora i produttori debbono ricorrere a trasportatori privati.

« All'uopo gli interroganti fanno presente che nella sola provincia di Padova, dove si è investita a bietole nel corrente anno una superficie di circa ettari 21.000, si prevede una produzione totale di circa quintali 5.500.000 di bietole e quintali 2.800.000 di polpe. Un totale, quindi, di quintali 8.300.000 di prodotti da trasportare dalle aziende agli zuccherifici e da questi alle aziende. Calcolando per ogni trasporto un carico medio limitato a soli quintali 28, si dovrebbero effettuare, per una durata della campagna bieticola di giorni 50, ben n. 292.850 carichi e cioè circa 6.000 carichi giornalieri.

« Questo nella sola provincia di Padova e per un solo prodotto, mentre è risaputo che contemporaneamente innumerevoli altri prodotti, come i cereali, il fieno, la paglia, ecc., vengono trasportati con rimorchi agricoli.

« Per quanto concerne l'obbligo, per il conducente delle trattorie agricole aventi una velocità superiore ai 15 chilometri orari, di munirsi della patente di guida di II grado, i sottoscritti formulano il voto che detta patente sia sostituita da un semplice patentino speciale di idoneità più che sufficiente in relazione alle limitate prestazioni richieste ai conducenti medesimi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5240) « DE MARZI FERNANDO, GUI, STORCHI, VALANDRO GIGLIOLA, GUARIENTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e commercio, per sapere se corrisponda a verità la notizia secondo la quale l'I.R.I. starebbe trattando per l'installazione di suoi stabilimenti di trattori, macchine elettriche, macchine utensili e autocarri in Brasile, e se non ritengano di intervenire affinché le aziende controllate dallo Stato obbediscano all'imperativo di promuovere la produzione e l'occupazione nel nostro paese. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5241)

« FOA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga equo disporre, in armonia con il recente parere del Consiglio di Stato (2ª Sezione, n. 792 del 21 ottobre 1953), che anche gli invalidi di guerra, in atto nel « ruolo transitorio » e « fuori ruolo » presso l'Istituto della previdenza sociale, anche se hanno superato il 45° anno di età, vengano immessi nei « ruoli ordinari » del predetto istituto, eliminando la condizione di inferiorità, morale e materiale, di questi benemeriti impiegati che hanno dato alla Patria i loro anni migliori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5242)

« BARBERI SALVATORE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se nel piano predisposto e comunicato alla stampa dal Comitato dei ministri per l'assistenza professionale e la qualificazione della manovalanza agraria del Sud, mediante la creazione *ex-novo* di istituti professionali con i fondi della Cassa del Mezzogiorno e dei Ministeri dell'agricoltura e dell'istruzione, sia stato anche considerato e valutato il rilevante concorso che potrebbe essere dato dalle esistenti scuole di avviamento professionale a tipo agrario ed industriale.

« Se cioè, in particolare, sia stato considerato, da una parte, che le esigenze della produzione si esprimano nella richiesta di abilità e capacità svariatissime, prevalentemente manuali e polivalenti, in rapporto alla discontinuità stagionale delle attività lavorative agricole e ad una massa imponente di lavoratori che vive dispersa su vastissime zone, e se sia stata considerata, dall'altra parte, la difficoltà di raggiungere una tale massa, mediante soltanto gl'insegnamenti di una scuola « dalla cattedra », non gratuita e non obbligatoria.

« Se, nello stesso tempo, si sia considerata la opportunità — di fronte alla riconosciuta situazione deficitaria delle finanze delle Amministrazioni comunali, a tal punto che vi siano giovanetti, figli di contadini, i quali, obbligati dalla legge, cercano la scuola di avviamento e non la trovano, come è il caso recentissimo della scuola di avviamento agrario di Domicella in provincia di Avellino ove 250 alunni sono stati messi sulla strada, alla vigilia degli esami finali per i locali pericolanti — di rendere efficienti, nei loro locali, nel loro personale direttivo e tecnico e nelle loro attrezzature le 500 scuole di avviamento

a tipo agrario ed industriale esistenti nel Mezzogiorno per la formazione, nei licenziati di esse, di una base solida di nozioni di cultura tecnica e pratica, in modo da facilitare la successiva rapida loro qualificazione e specializzazione, una volta immessi nel campo del lavoro, e inoltre la più efficace loro collaborazione per la propaganda, la comprensione e l'assorbimento nella massa degli altri lavoratori, degli insegnamenti ricevuti nella scuola.

« Se, infine, tenuto conto del carattere popolare, pre-professionale, obbligatorio, gratuito e di fine a se stesso delle scuole di avviamento e, cioè, delle loro finalità e dei loro ordinamenti del tutto diversi da quelli degli altri tipi di scuole di istruzione media tecnica e della mole dei loro servizi, i quali per numero di scuole, di popolazione scolastica e di personale insegnante, superano quelli di tutti gli altri istituti di istruzione media, non sia ritenuto opportuno — anche ai fini di una maggiore difesa degli scopi predetti — di far luogo, presso il Ministero della pubblica istruzione, alla costituzione di un apposito organo amministrativo autonomo « per la istruzione secondaria dell'avviamento professionale » il quale, tra l'altro, troverebbe anche un suo precedente nella legge del 12 gennaio 1934, n. 23. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5243) « NAPOLITANO FRANCESCO, AMATUCCI, D'AMBROSIO, PIZALIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se risponda a verità che sarebbero in corso di approvazione presso la Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera alcune istanze di nuove concessioni per la costruzione di raffinerie per prodotti petroliferi in alcune località dell'Italia centrale.

« L'interrogante si permette rilevare che sarebbe molto più opportuno avviare a concreta soluzione le ricerche di notevoli giacimenti petroliferi esistenti in Calabria, più volte segnalati agli organi governativi, piuttosto che aggravare con nuove concessioni di costruzioni di raffinerie la già grave situazione determinatasi nell'industria petrolifera che riesce ad utilizzare per il mercato interno soltanto il 30 per cento degli impianti già esistenti; senza dire — per giunta — che ciò sarebbe contrario anche al rispetto degli impegni internazionali assunti dall'Italia in seno all'O.E.C.E. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5244) « FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se conosce la richiesta dell'Associazione provinciale dell'artigianato di Lecce, tendente ad ottenere l'istituzione di un corso per serramentisti in legno nel comune di Copertino, regolarmente compreso nel piano provinciale dei corsi per il 1953-54; istituzione occorrente oltre che per alleviare la disoccupazione e favorire la formazione di nuove maestranze qualificate, a provvedere alla chiusura di 4 case minime costruite col corso per muratori n. 183/L.E./5253/D. gestito dall'Ente indicato;

se conosce la richiesta della stessa Associazione tendente ad ottenere l'autorizzazione di eseguire opere di rifinitura (pavimenti,intonaco esterno, impianti idraulici-sanitari) nelle stesse 4 case costruite col citato corso, usufruendo di una somma residua, così come proposto dallo stesso Ispettorato regionale del lavoro di Bari;

se conosce infine la grave situazione esistente in quel comune in materia di alloggi e se non intende in conseguenza provvedere con tutta urgenza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5245)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti intende prendere a favore dei produttori di patate della provincia di Lecce e particolarmente di quelli del comune di Racale in viva agitazione per i prezzi praticati per il nuovo prodotto, ritenuto giustamente non remunerativo e molto al di sotto del costo; se riconosce l'urgenza del problema e come esso si possa aggravare in campo nazionale con l'imminenza del maggiore raccolto. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5246)

« CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se — in considerazione del fatto che l'abitato di Savuci di Fossato Serralta (Catanzaro) da anni si sposta lentamente su di un terreno in frana con danni alle case, alle strade e pericolo per gli abitanti; che ingenti sono le somme spese dallo Stato per le riparazioni e le manutenzioni straordinarie all'unica strada di accesso all'abitato di Savuci, strada anch'essa sempre in spostamento con la frana — non ritenga conveniente ed urgente provvedere allo spostamento dell'abitato di Savuci, formato da

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 MAGGIO 1954

una trentina di case, così come è stato promesso dall'autorità e richiesto dai cittadini. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5247)

« MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

AMENDOLA PIETRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA PIETRO. Desidererei sapere quando sarà possibile discutere l'interpellanza e le interrogazioni che alcuni colleghi ed io abbiamo presentato in merito allo scandalo delle mancate elezioni amministrative a Salerno.

PRESIDENTE. La Presidenza interpellerà il ministro interessato.

La seduta termina alle 12.25.

Ordine del giorno

per le sedute di martedì 18 maggio 1954.

Alle ore 16:

1. — Svolgimento delle proposte di legge.

BIMA ed altri: Modificazione della base di ripartizione dell'addizionale E.C.A. e della percentuale dell'imposta generale sull'entrata, devoluta alle provincie. (374);

RIVA: Adeguamento di carriera degli insegnanti dei sordomuti e dei ciechi. (488);

VIOLA ed altri: Norme per un piano organico di sistemazione degli insegnanti medi ed elementari ex-combattenti e reduci, rispettivamente nelle scuole secondarie e negli Istituti governativi di istruzione media, classica, scientifica, magistrale, tecnica, artistica e di avviamento professionale e nelle scuole primarie. (726).

2. — Discussione del disegno di legge:

Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (402). — *Relatore*: Schiratti.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore*. Helfer.

Alle ore 21:

Svolgimento delle interpellanze Gianquinto e Gatto.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI